

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti  
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## La premiazione agli allievi del Ginnasio

La premiazione agli allievi del Ginnasio e la inaugurazione del nuovo anno scolastico ebbe luogo martedì 6 corr. alla presenza del Sindaco, della Giunta, delle autorità, della scolaresca, del corpo insegnante e dei parenti dei premiati.

Il discorso inaugurale venne letto dal professore Cav. Melotti direttore delle scuole. È questo un discorso che mal si può riassumere, e che confidiamo verrà fatto stampare, affinché tutti quelli che si interessano ai buoni studi, possano prenderne cognizione e godere di quel piacere, che fu senza dubbio provato da quelli che ebbero la buona ventura di sentirlo dalle labbra stesse dell'egregio professore.

Dopo aver comunicato agli uditori alcuni dati statistici relativi agli allievi del Ginnasio, ponendo in confronto l'anno scolastico corrente con quello testè decorso, e deducendone felici presagi intorno all'avvenire di questa scuola, egli entrò a svolgere l'argomento da lui scelto: *Il sentimento morale nelle lettere.*

Suo scopo era di dimostrare che l'istruzione per sé sola non basta, ma conviene sia accompagnata dall'educazione morale, senza della quale nella vita di un paese si possono avere splendidi periodi di gloria letteraria, artistica e scientifica, senza che per questo la nazione abbia dignità di sentire, coscienza della propria missione e perciò trascini la sua esistenza miseramente e vergognosamente, e nella più profonda abiezione politica.

In prova del suo asserto egli, con tocchi brevi, rapidi, ma chiari e pieni di vigore, percorse la storia letteraria e politica del nostro paese, da Dante sino ai giorni nostri, ricordando che Boc-

caccio, Petrarca, Guicciardini, Macchiavelli, Bibbiena, Michelangelo e Raffaello ed altri sommi poterono illustrare colle loro opere la patria nostra, ma non riuscirono a scuoterla dal suo letargo, perchè, mentre cercavano di istruirla colle loro opere, non cercavano di curarne il sentimento morale: e quindi l'Italia fu sempre depredata e resa schiava da Tedeschi, Spagnuoli, e da tutte le orde barbariche che qui erano attratte dalle bellezze del nostro paese.

E questo fenomeno è ben facile ad essere compreso. Lo scrittore non solo riproduce nelle sue opere i sentimenti e le aspirazioni sue, ma riflette l'ambiente che lo circonda, e quindi riproduce i pensieri, i costumi dei suoi contemporanei, dalle classi più basse alle più elevate, dalla piazza alle corti dei re e dei pontefici.

Ma non si tosto gli scrittori, consci della loro grande ed elevata missione, ed ispirati a più nobili sensi, mutarono stile e tentarono di infondere nell'animo degli italiani nobili e forti propositi, allorchè il fiero astigiano combattè la tirannide che ci opprimeva e Foscolo, Leopardi, Manzoni, d'Azeglio, Guerrazzi, Nicolini, Gioberti, Giusti ed altri sommi ripudiarono dai loro scritti, il turpe ed il voluttuoso, e si resero apostoli della verità, dell'amor patrio, della libertà, e della morale, le generazioni che si succedettero aspirarono a più grandi cose, a più grandi ideali, finchè venne la generazione che potè risolvere il grande problema dell'unità della patria, proclamando dal Campidoglio Roma Capitale d'Italia.

A questi nobili esempi adunque ispiratevi, o giovanetti, istruite, egli dice, istruite la vostra mente, ma educate anche la vostra anima, siate sapienti, ma siate onesti e morali, giacchè solo a queste condizioni voi potrete ripetere col Grande Genovese: *coraggio e avanti*; e scoprire anche voi un

nuovo paese, paese dove potrete vivere felici e rispettati cittadini di una grande nazione che tutto il suo orgoglio ripone nel lavoro, nello studio e nella onestà, e non dalla stolidità boria di avi illustri o di sbiaditi blasoni che ormai hanno fatto il loro tempo.

Quello che noi qui diamo non è che un povero e magro cenno dell'importante discorso letto dallo egregio professore, il quale, mentre si dimostrò schiettamente amante della libertà, dimostrò pure quanto lunghi siano gli studi letterari e politici da lui fatti, e quanto profondamente abbia meditato sui buoni libri e sulle vicende della patria. Va senza dire, e non poteva essere altrimenti, che egli venne salutato in sul finire da schietto, caldo ed unanime applauso di tutti i presenti.

Incominciata la distribuzione dei premi, quando venne la volta del giovine Lardera, al quale fu assegnato il premio d'onore, il Sindaco Senatore Saracco gli rivolse un breve discorso felicitandolo della ottenuta distinzione e rimettendogli uno splendido volume destinato dalla Giunta, lo ecitò a continuare nella via da lui finora si bene battuta ed amar la patria che dopo Dio deve starci di più a cuore.

Fini indirizzando giuste e appropriate parole di encomio al direttore che fu così brillante e felice oratore.

Dopo brevi parole di ringraziamento del premiato la geniale festa ebbe termine lasciando in tutti una grata e piacevole impressione.

E qui sarebbe finito il modesto compito nostro, ma prima di deporre la penna sentiamo ancora di dover mandare una parola di speciale encomio alle quattro signorine che, coll'inflessibile studio e coll'esemplare condotta, seppero rendersi degne di premio.

## APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

### UNO STRANO RACCONTO

DI  
ERALDO BARETTI

« Fu d'uopo abbandonarlo. — In quell'istante la mia testa, trunca pur essa dal busto, rotolò ai piedi dello impavido operatore; e fu allora che il chirurgo la prese colla velocità del lampo, e la riunì al corpo del mio compagno di sventura.

« Questa strana combinazione potrà rivelarvi il segreto di qualche circostanza che vi sembrò inspiegabile nelle lunghe vostre osservazioni.

« L'operazione riuscì, l'esperimento ebbe il più favorevole esito, e quando rinvenni, o meglio allorchè risuscitai, io mi trovai coricato in un letto di ospedale, costretto ad una perfetta immobilità, ed oggetto di curiosità e di studio per una

turba di scienziati e di studiosi che mi visitavano attoniti del fatto inesplicabile e nuovo.

« Corsero lunghi giorni prima che io potessi annodare il filo delle mie idee; io giacevo in una specie di morbosissimo letargo, in cui tutto il passato solo mi appariva come un sogno, come un lontano ricordo.

« Come dissi, ero costretto alla più assoluta immobilità, — il benchè minimo movimento erami vietato. E fu solo quando disciolto dalle bende che mi tenevano fasciato, solo quando girando lentamente il capo su un lato del mio guanciale, sentii al collo un repentino ed acutissimo dolore, come se questo volesse dal busto staccarsi, che io conobbi la mia orribile situazione.

« Il passato mi corse al pensiero come una lunga e curiosa fantasmagoria di strane vicende e confessai a me stesso che io dovevo essere dotato di una ben rara energia, se in tanto incredibile ed orrendo succedersi di avvenimenti fatali, non ero impazzito.

« Ma in quel mio primo rivivere, in quella novella esistenza che sorgeva per me, io non conobbi subito il vero mio stato, non ebbi piena cognizione di me. E fu solo quando sorsero per me i primi

giorni di una lunghissima convalescenza, che io mi avvidi stupefatto, di possedere nuovamente quella destra gamba, che mi era stata mozza da parecchi anni.

« Le braccia, le mani, il corpo tutto era in me diventato più esile e delicato, ed alla sinistra mano mi vedeva tronche due dita.

« Compresi infine quella per me terribile circostanza; il capo, il cervello era mio, ma il corpo mio era altresì quello del seduttore di mia moglie, ond'io dovevo per il resto dei miei giorni, difendere per quello innato istinto di conservazione della vita, le membra infami che un giorno avevo cercato di annientare, di schiacciare sotto il peso della mia rabbia. Io possedevo il cervello di un assassino, il cuore d'un traditore.

« E se l'equilibrio delle umane passioni e degli affetti veramente si fonda ed origina dall'armonia che deve esistere fra il cervello ed il cuore, pensate voi qual sia l'intero disordine, la battaglia che fra i pensieri e gli affetti in me si combatte. E ditemi se io non avevo ragione nell'invocare la vostra pietà! »

A questo punto lo straniero ammutolì, si compresse nuovamente il capo fra le sue mani, in atto